

II CINGHIALE sulle Alpi

**Status e gestione
del cinghiale
sull'arco alpino
italiano**

ANDREA MONACO
LUCILLA CARNEVALI
FRANCESCO RIGA
SILVANO TOSO

Ex Istituto Nazionale
per la Fauna Selvatica

In assenza di un quadro aggiornato della situazione del cinghiale sull'arco alpino è stata condotta un'indagine mediante questionari distribuiti alle province al cui interno ricadeva una porzione della catena alpina. L'adesione all'indagine è stata completa a testimonianza del notevole interesse che la specie suscita nelle amministrazioni provinciali. I dati che di seguito vengono sinteticamente illustrati sono riferiti unicamente alle porzioni alpine e prealpine delle province interpellate.

Dopo essere ricomparso sull'arco alpino italiano nei primi anni del '900, il cinghiale ha avuto una lenta ma costante espansione, arrivando a colonizzare anche ambienti sub-ottimali come le aree alpine, con la conseguente comparsa di danni, talvolta ingenti, alle attività agricole.

Attualmente il cinghiale è presente in tutte le province dell'arco alpino e in 11 di esse risulta diffusamente distribuito (figura 1). Il trend demografico delle popolazioni è in aumento ovunque (incluse le aree di presenza storica), ad eccezione di sole 3 province (Trento, Sondrio e Lecco) in cui la presenza è stabile.

Introduzioni illegali sono ancora frequenti soprattutto in Lombardia e Veneto dove pe-

raltro la diffusione della specie è ancora piuttosto localizzata.

In 14 delle 21 province cosiddette alpine sono autorizzati sia la caccia che il controllo, in 6 il prelievo è attuato unicamente in controllo e in una sola provincia (Verona) il prelievo è del tutto assente (figura 2). Durante la stagione venatoria 2004 sono stati abbattuti circa 8.500 capi a cui si aggiungono circa 1.600 capi abbattuti in controllo. Considerando questi dati, attualmente si stima la presenza minima di 20.000-25.000 cinghiali sull'arco alpino italiano.

La forma di prelievo più utilizzata per quanto riguarda il prelievo venatorio è la braccata, a seguire l'appostamento e la girata (figura 3), mentre per il metodo di controllo il più diffuso è l'appostamento (figura 4). Il confronto con alcuni dati pregressi, riferiti al periodo 1998-1999, mostra un aumento annuo dei prelievi in caccia pari al 9%, mentre l'incremento annuo dei prelievi in controllo si attesta al 14%.

Tutte le province lamentano danni alle col-

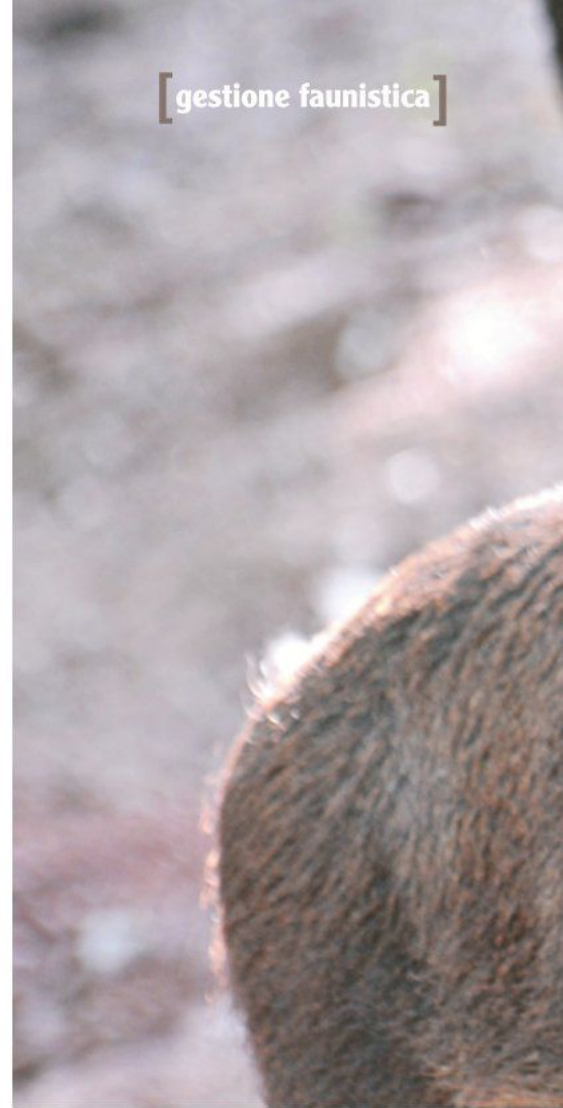
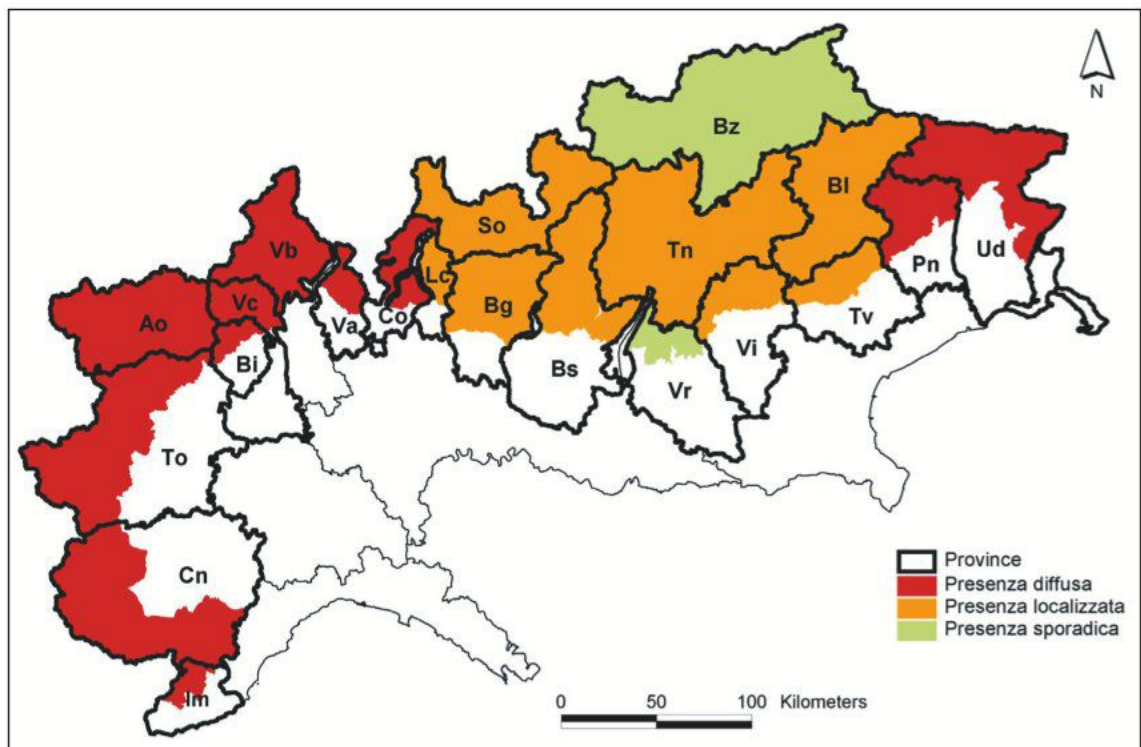




Figura 1:
presenza del cinghiale
nelle diverse province
dell'arco alpino italiano



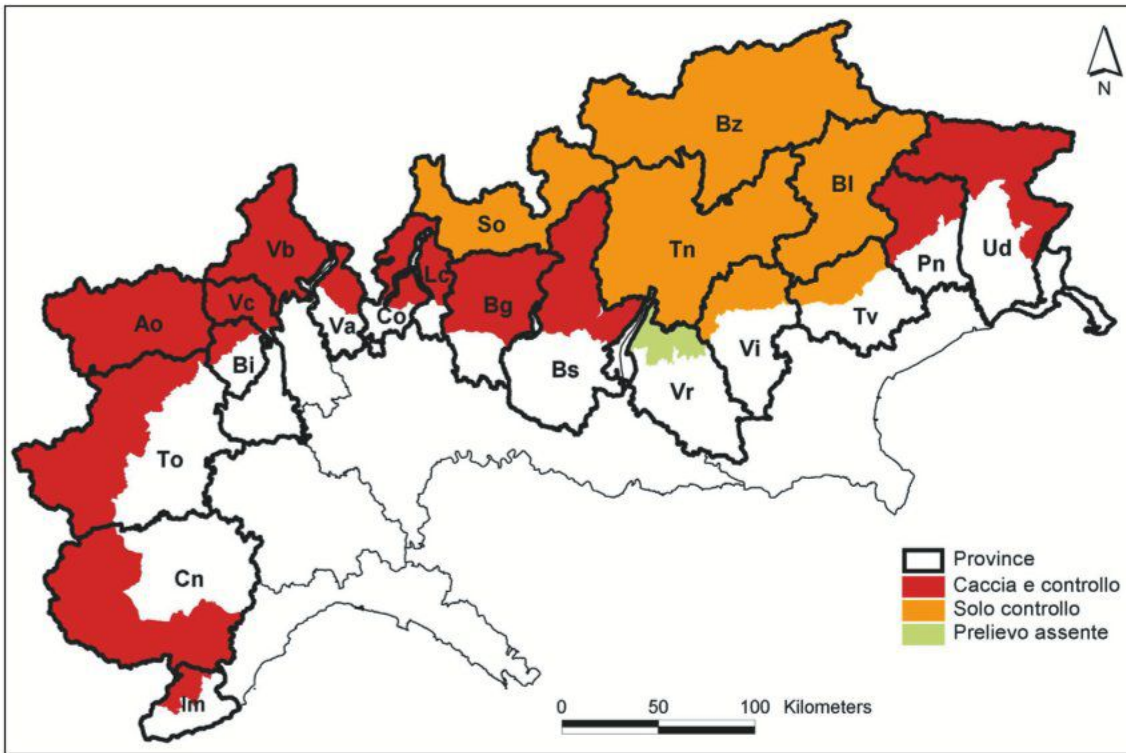


Figura 2: tipo di gestione attuata nelle diverse province dell'arco alpino italiano

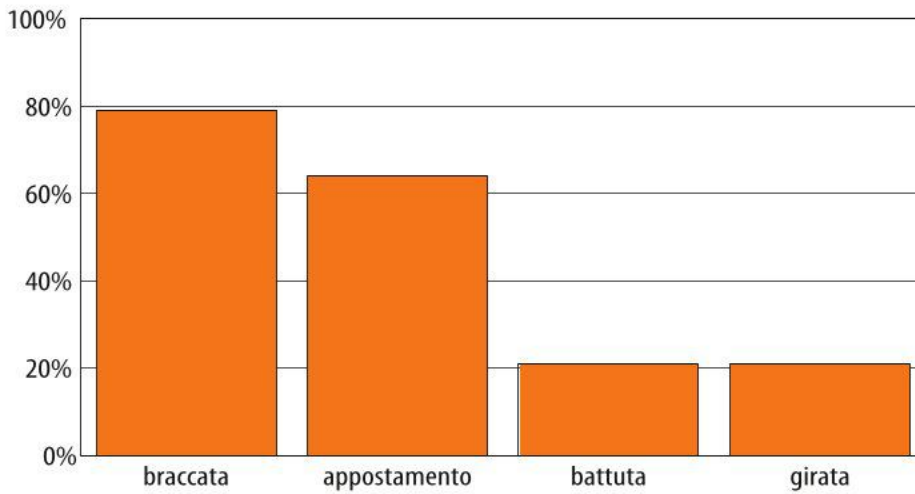


Figura 3: forme di caccia al cinghiale praticate nelle province dell'arco alpino italiano

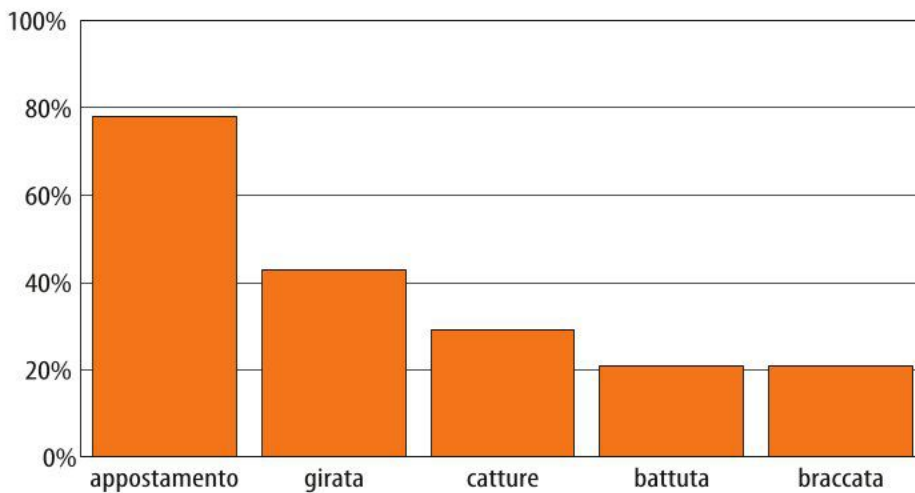
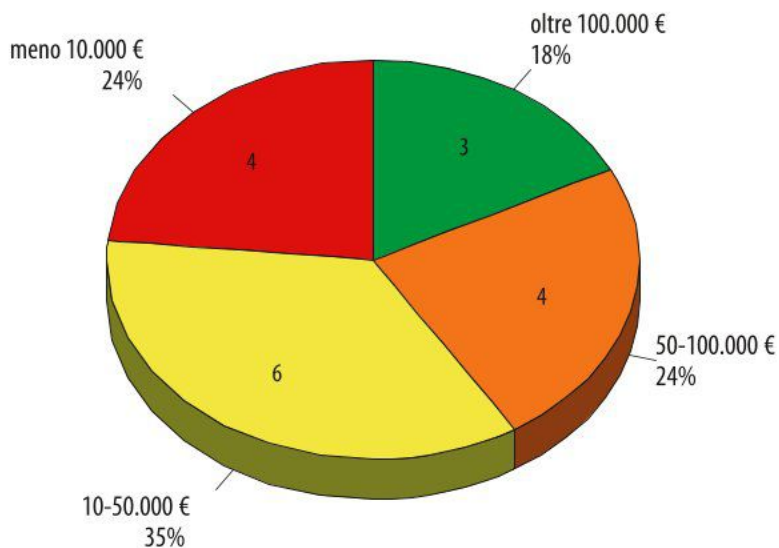


Figura 4: forme di controllo del cinghiale praticate nelle province dell'arco alpino italiano

Figura 5:
distribuzione in classi degli importi erogati per la rifusione dei danni da cinghiale nelle diverse province (i numeri all'interno del grafico indicano le province che ricadono in ciascuna classe di importi)



ture, ma solo il 65% di queste investe nella prevenzione. Nel 2003 la spesa complessiva per il risarcimento dei danni è stata superiore a 1.250.000 euro e per 3 province (Aosta, Torino e Cuneo) ha superato i 100.000 euro; complessivamente si stima in almeno 100.000 euro la cifra investita sull'arco alpino per attività di prevenzione. Il confronto con i dati del 1998-1999 mette in evidenza un aumento annuo degli importi erogati per i risarcimenti pari al 9%, mentre l'aumento annuo delle cifre investite per la prevenzione è solo del 2%.

Per il futuro, in relazione ad un prevedibile ampliamento dell'area occupata dalla specie e con essa dei conflitti legati agli impatti sulle attività agricole, sarà necessario sviluppare strategie di gestione coordinate, articolate e commisurate ad obiettivi espliciti e realistici al fine di anticipare l'insorgenza di situazioni critiche. ■

